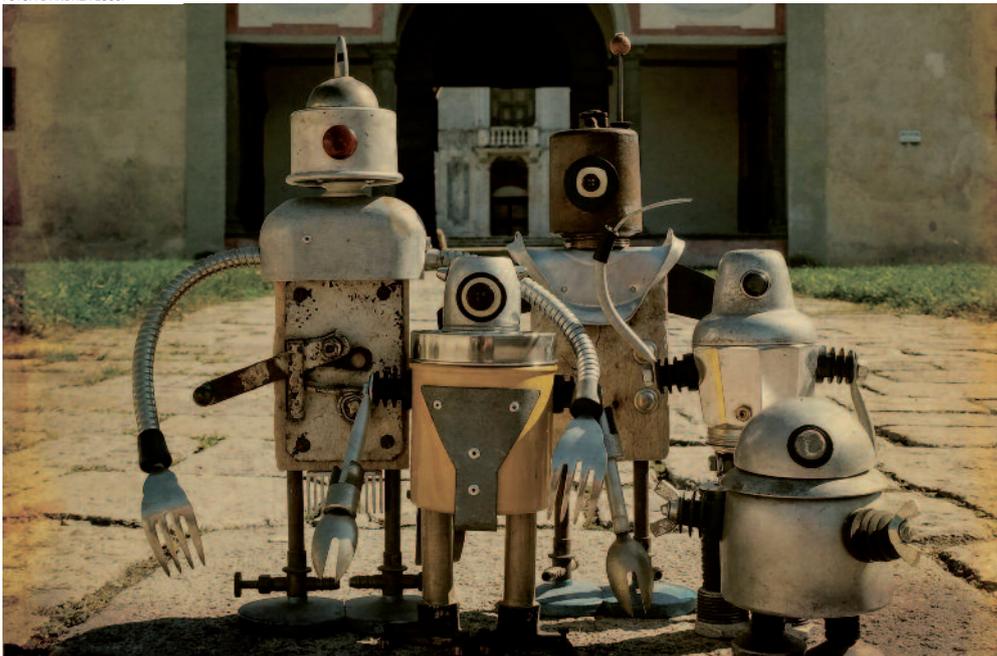


FOTO: FB ANDREA LOCCI



CUORI DI FERRO

I ROBOT DI LOCCI A CALCI RACCONTANO CHE NIENTE È DA BUTTARE

di Alessia Terrusi

“**M**ultiethnic tribù robotizzate e fantascientifici adoratori di ciarpate, tegami e ruggine... preparatevi all'evento!”. È lui stesso a invitare il suo popolo di adepti all'ultima mostra assemblata, letteralmente, proprio in questi giorni. Si tratta di Andrea Locci, e la mostra in questione è *Io Robot*, che dal 3 novembre sferraglierà in tutta la sua oliata particolarità al Museo di storia Naturale di Calci. Locci, in realtà, non è nuovo all'arte della riciclo-robotica. Lui stesso punta tantissimo sulla buona pratica della rigenerazione di ciò che si è buttato via e difatti le camere d'aria, le pentole, le forchette dai denti storti, i filtri scuriti della moka, tutto è funzionale a creare braccia, gambe, volti, espressioni, nasi, occhi di una tribù di fantascienza burlona pronta ad accogliere chiunque voglia apprezzarla nell'insieme e anche sfidarsi a coglierne i singoli pezzi. Che comunque, in ogni caso, è di sculture che si tratta: “Riciclare è una cosa che dovrebbero fare tutti, sicuramente, ma i miei robot nascono da pezzi appositamente scelti e usati per farne sculture. A volte, anzi, sono pezzi di vecchi oggetti di robotica che la robotica, evolvendosi, ha finito per scartare”. Una metarobotica, quasi. E del resto Locci, ormai da più di dieci anni, si è consacrato a questa nuova arte, ed è lui stesso ad accumulare i pezzi per le sculture all'interno



Andrea Locci

del suo laboratorio, a Calci. Qui nascono, anzi, è lui che fa nascere, delle vere e proprie famiglie, quasi comunità di robot, che hanno anche le loro abitazioni e vivono nelle loro città. La scultura robo-riciclata crea un mondo nel mondo, riutilizzando e riorganizzando l'universo perduto del materiale finito, esaurito e buttato via. Quasi a dire che allora tanto da buttare non era.

È un'operazione che sfiora il poetico, e che difatti sta permettendo a Locci di portare in giro sempre più spesso le sue famiglie robotizzate: solo nel 2017 ha allestito cinque mostre a tema, e adesso sta per partire la sesta. “I miei robot sono pazzi, giocano, vivono, funzionano. Non avrebbe alcun fine crearli senza un minimale senso pratico. Sarebbe un po' come progettare enormi opere architettoniche che alla fine non funzionano, e vanno sprecate”.

Del resto, che la robotica sarebbe stata l'arte del futuro, si era preventivato anche quando il futuro erano gli anni Ottanta. Eppure, in questa maniera, la robotica non diventa solo arte, ma si trasforma in un nuovo artigianato, impuro, composito, sporco, già usato e proprio per questo vivo, rinnovato (che il riciclo è comunque il punto di partenza) e quindi utile (perché il riciclo non rimanga un'operazione di semplice accumulo).

> info: msn.unipi.it - andrealocci.it